



## EXECUTIVE SUMMARY

### **IL CENTRO DI RICERCA E DOCUMENTAZIONE “LUIGI EINAUDI” E INTESA SANPAOLO PRESENTANO: IL MONDO POST GLOBALE**

- **La ricerca del Centro Einaudi evidenzia quattro grandi tematiche: la fragilità del sistema economico globale di fronte ai problemi delle catene globali del valore emersi con la pandemia e l’ampliamento dei divari tra classi diverse di popolazione; la grave crisi ambientale connessa con l’uso delle risorse energetiche; una accelerazione della tendenza a lavorare da remoto con importanti riflessi sul mercato immobiliare (uffici e residenziale); l’ordine geopolitico del pianeta con possibili riflessi sulla globalizzazione e la struttura delle catene globali del valore.**
- **La recente crisi ha messo in luce alcune debolezze specifiche dell’Europa: vulnerabilità energetica e difficoltà a realizzare gli «obiettivi verdi», necessità di migliorare il coordinamento sanitario, offrire supporto ai giovani, raggiungere obiettivi di difesa comune e rivedere i Trattati.**
- **L’Italia esprime ambiti d’eccellenza ma resta gravata dalla presenza di troppe micro-imprese: il 92 per cento dei dipendenti privati lavora in aziende con meno di 50 milioni di fatturato.**
- **Lo studio presenta numerose proposte: una riforma fiscale che renda conveniente lavorare e investire, una revisione della disciplina fiscale sulle fusioni, l’introduzione del quoziente familiare nella tassazione diretta e l’introduzione sperimentale della settimana lavorativa di quattro giorni, integrata da attività di formazione a distanza.**

*Milano, 25 ottobre 2022* - La sorprendente, contemporanea comparsa di svariate crisi globali, diversissime tra loro, ha reso cruciali i tempi che stiamo vivendo. Quella più immediatamente percepita dai normali cittadini è certamente la pandemia da COVID-19, che ha fatto molto di più che provocare milioni di morti: si è anche rivelata, purtroppo, un efficacissimo catalizzatore dell’inceppamento di un’economia globale già insicura, ulteriore elemento di divario tra (pochi) ricchi e un numero di poveri o quasi poveri in forte aumento, tra giovani



senza lavoro a tempo indeterminato e privi di un «piano di vita» e anziani con pensioni basse anche se relativamente sicure.

La pandemia è comparsa all'improvviso; da tempo, però, siamo alle prese con una crisi ambientale di ben più lunga durata, nell'ultimo anno acuita da una estrema siccità e che ha a che fare, tra l'altro, con l'uso delle risorse energetiche. Basti considerare che, se il «sistema Internet» fosse una nazione, sarebbe all'incirca al quarto posto nel mondo per consumo di elettricità (dopo Cina, Stati Uniti, India e prima del Giappone) - anche grazie alla comparsa delle criptomonete - con il 7 per cento del consumo mondiale di energia elettrica secondo le ricerche di Greenpeace: il *data mining*, ovvero l'«estrazione» di risultati da enormi banche dati, si avvia a consumare, entro pochi anni, tanta energia quanta l'estrazione di minerali e metalli.

Come se queste due profonde trasformazioni non bastassero, di altre due dobbiamo assolutamente tener conto.

Crisi pandemica e crisi energetica hanno accelerato la terza trasformazione di cui si tratta in questo studio - rapida con gli occhi della storia, ma sufficientemente lenta se considerata con quelli della politica - che riguarda il modo di lavorare. La pandemia ha accelerato la tendenza, già in atto, al lavoro «da remoto», provocando, tra l'altro, la caduta della domanda di superfici per uffici e l'aumento della domanda di abitazioni più vaste, in grado, appunto, di includere spazi per il lavoro a distanza. Ma anche la riduzione della distinzione tra lavoro e tempo «libero», tra lavoro e «vacanza». Congiunto al mutamento economico-sociale, sta delineandosi un cambiamento finanziario di vastissima portata: si modificano i modi di raccogliere il risparmio e le risorse finanziarie in genere, gli obiettivi di risparmiatori sempre più anziani e anche, sotto la spinta di Internet, le modalità delle transazioni.

La quarta trasformazione riguarda l'ordine geopolitico del pianeta, alla luce della guerra d'Ucraina, ma non solo. Questa guerra, infatti, non rappresenta altro che l'aspetto più drammatico e più acuto del venir meno delle basi dell'ordine mondiale emerso con la fine della Seconda Guerra Mondiale e con la Grande Recessione del 2008-2009. Più tensioni e conflitti quindi, e meno commerci, quasi certamente minore sviluppo, con le relazioni economiche che da globali paiono restringersi in ambiti più angusti, regionali nei migliori dei casi e con crescenti tentazioni autarchiche. Sarà davvero così? Un fattore decisivo è legato al rapporto sino-russo. Nel 1990, alla fine della Guerra Fredda, Mosca e Pechino generavano rispettivamente il 3,4 e il 2 per cento del PIL mondiale; nel 2021 la loro quota sfiorava il 20 per cento, di cui il 18 per cento cinese. Se, per scelta ragionata o per costrizione prodotta dalle sanzioni politico-economiche occidentali, la Russia approfondisse il «partenariato strategico» con la Cina, finirebbe per diventare il «socio di minoranza» dell'alleanza. Ma il blocco dei Paesi occidentali rischierebbe per contro di scendere sotto il 50 per cento del PIL mondiale.



Tutte e quattro le crisi influenzano un'economia mondiale che sta perdendo rapidamente i suoi caratteri di globalità e riducendo altrettanto rapidamente le proprie capacità di crescita, tanto da indurci a intitolare questa ricerca *Il mondo postglobale*.

Le criticità politiche ed economico-industriali che stanno emergendo dal conflitto ucraino, accanto alla ricomparsa di dinamiche inflattive, che le economie mature non sperimentavano da decenni, non possono non influire – tra l'altro – sugli obiettivi fissati dalla Recovery and Resilience Facility delineata dalla Commissione europea e di cui l'Italia è la principale beneficiaria. Anche perché la nuova inflazione – un mix di problemi tecnici legati al sempre peggiore funzionamento di molte catene globali del valore, da quelle alimentari fino ai *microchip* – è profondamente diversa dai fenomeni inflazionistici del secolo scorso. Contro di essa le “cure tradizionali”, di carattere fiscale e monetario, si sono rivelate poco efficaci.

L'Unione Europa, con la BCE, sta promuovendo contro la spinta inflattiva risposte di tipo nuovo, piuttosto diverse rispetto a quelle della Fed americana. I “meccanismi” economici di Bruxelles sono considerati normalmente lenti e complicati, tuttavia da un punto di vista storico l'Europa mostra una crescita istituzionale assai rapida se paragonata a quella degli Stati Uniti. Lo conferma il caso della BCE, la Banca Centrale Europea istituita nel 1998, cioè quarant'anni dopo l'entrata in vigore del Trattato di Roma: la Fed, sua equivalente, vide la luce a Washington alla fine del 1913, ossia ben 137 anni dopo la Dichiarazione di Indipendenza del 1776 e senza contare che, nel caso europeo, non c'è stata alcuna guerra civile di mezzo.

Gli avvenimenti recenti, però, hanno purtroppo messo a nudo la vulnerabilità energetica del Vecchio Continente e, di concerto, la difficoltà a realizzare gli «obiettivi verdi», pur culturalmente molto appetibili. E poiché *il mondo non aspetta*, l'Europa dovrà in tempi brevi occuparsi a fianco di queste tematiche anche di coordinamento sanitario, di supporto alla disoccupazione e ai giovani, di forze armate. E della revisione dei Trattati.

In tale quadro si inserisce un'analisi dettagliata dell'Italia; una economia che esprime ambiti d'eccellenza ma resta gravata – ad esempio - dalla presenza di troppe micro-imprese, perché i meccanismi regolatori le hanno incentivate a rimanere piccole: il 92 per cento dei dipendenti privati è occupato in aziende con meno di 50 milioni di fatturato. E si avanzano diverse proposte: una riforma fiscale che renda conveniente lavorare e investire, una revisione della disciplina fiscale sulle fusioni che incoraggi le piccole imprese a crescere, l'introduzione del quoziente familiare nella tassazione diretta e l'introduzione sperimentale della settimana lavorativa di quattro giorni, integrata da attività di formazione a distanza. L'export resta, per l'Italia, un *driver* essenziale, ma il triangolo industriale ha incominciato a segnare il passo. Se la dinamica delle esportazioni del Nord-Ovest industriale fosse stata la stessa della media di Nord-Est e Italia centrale, l'impulso al PIL italiano sarebbe stato di 6 punti aggiuntivi per ogni decennio; per conseguenza, la distanza media fra la dinamica del PIL europeo e quella del PIL italiano sarebbe stata pari a meno della metà di quella che si è avuta nei fatti.



Centro  
di Ricerca e  
Documentazione  
*Luigi Einaudi*

INTESA  SANPAOLO

Per l'Italia e per il resto del mondo, è legittimo domandarsi se ci troviamo di fronte a un cambiamento senza precedenti oppure se qualcosa del genere possa essere già successo nella storia. E per sbirciare il futuro studiando il passato, occorrono pensieri nuovi, nuove analisi e sguardo lungo.

\*\*\*

Il Mondo Post Globale a cura di Mario Deaglio con i contributi di Giovanni B. Andornino, Giorgio Arfaras, Angela De Martiis, Giuseppina De Santis, Gabriele Guggiola, Paolo Migliavacca, Giuseppe Russo, Giorgio Vernoni

Guerini e Associati

*Questo lavoro, frutto della collaborazione fra il Centro di Ricerca e Documentazione "Luigi Einaudi" e Intesa Sanpaolo, prosegue l'esperienza venticinquennale del Rapporto sull'economia globale e l'Italia.*

\*\*\*

**Per ulteriori informazioni**

**Media Relations**

**Intesa Sanpaolo**

Corporate & Investment Banking and Governance Areas

[stampa@intesasanpaolo.com](mailto:stampa@intesasanpaolo.com)